

**DISTRETTO INDUSTRIALE DEL FERMANO E
FERMANO-MACERATESE**

DI SANDRO RENZI

“CENTRO STUDI ECONOMICI G.B. CARDUCCI” FERMO

“ I paesi della calzatura, la zona calzaturiera del fermano, il comprensorio della calzatura, il polo di sviluppo artigiano-industriale del fermano, “il distretto industriale calzaturiero fermano-maceratese”.

Sono tali e tante le denominazioni, assunte negli anni da una vasta area delle Marche comprendente ben trentatrè comuni.

Una lettura ancorché sintetica del fenomeno produttivo del territorio in questione non può esimere dal ricordare che piccole, piccolissime aziende familiari operavano sin dal medioevo nei comuni storici della calzatura quali erano e sono Montegranaro con la propaggine di Monte San Giusto, S.Elpidio a Mare, Torre S. Patrizio ed altri piccoli centri del comprensorio fermano la cui produzione raggiungeva l’Italia del nord comprendente la Toscana e, come ci ricorda il Boccaccio, per raggiungere addirittura il mercato balcanico.¹

Una caratterizzazione produttiva che accompagnerà lo sviluppo economico del fermano attraverso i secoli.

¹ Sergio Anselmi : L’Industria calzaturiera marchigiana__ Ed. Unione Industriale del Fermano 1989

Seppure appena percettibile a cavallo delle due guerre mondiali si è registrato il primo evidente aumento sia della produzione che del numero delle aziende. Ma la vera e propria escalation artigiano-industriale è iniziata nel 1945, contestualmente alla evoluzione del settore agricolo. Decine e decine di migliaia di giovani abbandonando il lavoro nei campi: lavoro regolato con il vecchio contratto di mezzadria che non consentiva alla famiglia contadina di vivere con dignità, si riversavano nelle centinaia di piccole e piccolissime botteghe calzaturiere a gestione familiare che, anno dopo anno, si moltiplicavano per il fenomeno cosiddetto di “gemmazione”, aumentando progressivamente fatturato e occupati.

Come in tante aree del Paese inizio' una forte e massiccia emigrazione dall'area montano-collinare verso la costa adriatico-fermana concentrandosi, in particolare, nei comuni di Montegranaro , Monte Urano, S.Elpidio a Mare, Porto S.Elpidio. Quest'ultimo da piccola frazione di S.Elpidio a Mare aveva acquisito nel frattempo l'autonomia comunale, ed è addirittura diventato in pochi anni con ventunomila abitanti, il secondo comune del fermano, il quarto della provincia e al primo posto per vivacità imprenditoriale , crescita industriale ed edilizia.

Intanto la proliferazione imprenditoriale straripava dagli storici comuni calzaturieri sopra citati per trasformare profondamente l'economia prevalentemente agricola in quella

industriale per una ampia area comprendente i comuni di: Fermo, Torre S.Patrizio, Monte S. Pietrangeli, Francavilla, Rapagnano, Magliano di Tenna ,Falerone, Grottazzolina, Petritoli, Monte Giorgio ed alcuni altri comuni della provincia di Macerata come: Civitanova Marche, Monte S.Giusto, Corridonia, Morrovalle con un indice produttivo approssimativo dal 70% a 30 % tra il fermano e il civitanovese.

Il distretto industriale calzaturiero del fermano affonda pertanto le radici storiche nella evoluzione della calzatura dai trascorsi secoli ai nostri giorni passando attraverso guerre e crisi economiche aumentando progressivamente la produzione, mutando radicalmente la qualità, raffinando il gusto, la linea, conquistando continui mercati nel mondo.

Il distretto, dunque, non è il risultato di un progetto industriale pensato e voluto da una qualsiasi autorità di governo, ne tanto meno, il risultato di progetti e studi di economisti e/o professori delle varie università marchigiane.

Tutti: Stato , Governo, Regione, Provincia, Comuni, economisti regionali e nazionali si sono trovati a parlare del fenomeno distretto nel momento in cui questi imprenditori calzaturieri, i paesi del fermano erano più noti in Germania che in Italia, nonostante la ricchezza prodotta incidesse fortemente nel prodotto interno lordo (P.I.L.) Regionale.

Fu il “Nomisma” di Prodi che negli anni 90, girando le Marche, ne rivelò il fenomeno e la potenzialità economico-produttiva.

Quasi contemporaneamente il sociologo De Rita e non l'economista di Harvard Michael Porter, come alcuni affermano, pubblicò il fenomeno con una carta geografica dei distretti industriali italiani.

Fiorivano così un po' in tutto il centro-nord ricerche, studi, relazioni e pubblicazioni storico- statistiche, che richiamavano l'attenzione di economisti e autorità di governo sia europee che di tutto il mondo occidentale.

E quando il professore Giorgio Fuà, direttore dell' ISTAO di Ancona, veniva chiamato in tutta Europa a rivelare il segreto del “modello produttivo marchigiano, NEC (nord-est-centro) e/o adriatico”, non si riferiva ai tre o quattro grandi complessi marchigiani ma alle tremiladuecento imprese del fermano, che in alcuni decenni, avevano acquisito il primato della produzione calzaturiera in Italia con il 29%, conquistando i mercati Europei, Stati Uniti e quelli Orientali, costituendo, di fatto, uno straordinario fenomeno produttivo.

Anche il Comune di Fermo, comune capofila di oltre quaranta comuni, sede storica dei servizi territoriali e di duecentocinquanta U.L., assumeva naturalmente il ruolo di coordinatore delle iniziative dei comuni stessi, tese al riconoscimento del distretto calzaturiero da parte del governo

nazionale poi regionale, anche soprattutto per ridurre il disastroso gap tra i tempi della produzione e quelli della comunicazione e dell'ammodernamento dell'infrastrutture pubbliche ancora oggi tutt'altro che colmato. Conseguentemente a tale esigenza il 25 giugno 1992 il Consiglio Comunale di Fermo, facendo riferimento all'art. n. 36 della legge 5/10/1991 n. 317 deliberò la richiesta alla Regione Marche di riconoscimento del distretto industriale del fermano con le seguenti considerazioni:

“L’area fermana presenta alcune peculiarità:

- 1. omogeneità del tessuto economico e forte livello di interscambio tra 40 comuni dell’area fermana;**
- 2. particolare condizione geofisica dell’area che polarizza i comuni intorno a Fermo;**
- 3. caratterizzazione del fermano come distretto industriale di piccola impresa che presenta, rispetto alla popolazione uno di livelli più elevati di concentrazione aziendale a livello nazionale;**
- 4. la difficile fase di trasformazione che questo distretto sta (allora 1992) attraversando rende necessaria la realizzazione di un habitat di infrastrutture e servizi onde evitare che il sistema rischi di perdere competitività , calo produttivo e, conseguentemente, riduzione dell’occupazione;**

5. l'area fermana si configura come uno dei distretti industriali di piccole e medie imprese più forti del Paese sia per la specializzazione nel comparto calzaturiero che per una concentrazione particolarmente elevata del numero di imprese, di base ed indotte, rispetto alla popolazione, costituendo di fatto una forte filiera produttiva ed un modello non replicabile”.

Infatti al 1991 risultavano operative nel distretto industriale del fermano n.4931 imprese (ovviamente non tutte calzaturiere) con un indice di concentrazione di 90.7 imprese ogni 1000 abitanti, superiore alla media regionale che era di 80.2 e ancor di più di quella nazionale che era pari al 64.8 .²

Solo le provincie (ma Fermo è un distretto e non ancora una provincia) di Forlì e Pistoia superavano il livelli di 90 imprese operative ogni 1000 abitanti. Anche l'indice di densità delle imprese con n.17 aziende per Km² evidenziava un più alto valore sia rispetto alla media regionale che nazionale. Aggiungendo alle n.4931 imprese le n. 11156 aziende agricole (censimento 1991) , il totale delle imprese operanti nell'area fermana era di 26087 unità pari a 160 imprese ogni 1000 abitanti, 1.5 impresa ogni 10 abitanti .Una così forte e diffusa potenzialità imprenditoriale-produttiva, alla cui iniziale formazione non era estraneo lo spirito ed il carattere dirigenziale della conduzione del podere agricolo ancorché in

² il FERMANO: Radiografia di un localismo maturo – Ricerca CENSIS Servizi – ED. Andrea Livi

forma mezzadrile, di tanti artigiani ed industriali, non soltanto calzaturieri, si manifestò anche in direzione dell'organizzazione confindustriale provinciale, dalla quale gli industriali del fermano si staccarono per costituire la U.I.F. (Unione Industriale del Fermano). La concezione burocratico-lassista ed assistenziale in essere sino agli anni '80 in una parte della dirigenza imprenditoriale ascolana, assistita dalla Cassa del Mezzogiorno, aveva determinato una frattura insanabile con la parte alta della Provincia fuori cassa, mossa dallo spirito imprenditoriale tipico del self made man. Esistevano due distinti e netti modi di pensare, agire, ed operare nel comparto industriale che, ancora oggi nonostante la fine della stessa "cassa", sono motivo di contrasto. Tanto fu necessaria e lungimirante l'iniziativa che, seppur in ritardo, fu infine riconosciuta a pieno titolo dalla Confindustria quale autonoma "UNIONE INDUSTRIALE DEL FERMANO".

Rileggendo gli atti di seminari, convegni, e studi organizzati nel territorio ed avente sempre per tema lo sviluppo del distretto industriale, è legittimo e doveroso dare atto al comune di Fermo di aver svolto un ruolo di spinta e persuasione in tal senso, unitamente alla UIF, al comune di S. Elpidio a Mare. Montegranaro, P.S. Elpidio, agli ultimi amministratori della Carifermo e le OO. SS., che sin dall'inizio intuirono il ruolo e le prospettive del distretto nel contesto dello sviluppo dell'economia dell'intera regione Marche. Dopo una lunga

gestazione, finalmente il 20/12/99 la Giunta Regionale ha deliberato le direttive per l'istituzione dei comitati di indirizzo e di coordinamento (COICO) nell'area a valenza distrettuale, delegando le provincie di AP e MC a definire la delimitazione territoriale del distretto interprovinciale e ad identificare tutti i soggetti pubblici e privati, sino alla costituzione dei seguenti organi previsti dalla stessa legge :

COICO (Comitato di Indirizzo di Coordinamento composto da 30 componenti), C.E. (comitato esecutivo) - 10 componenti. Va ricordato, e riconosciuto, che ancor prima di nascere istituzionalmente , l'U.I.F., la CC.IAA di AP, il Comune di Fermo, hanno comunque garantito la rappresentanza all'interno dei vertici dell'organizzazione nazionale del "Club dei Distretti" con impegno e continuità , durante tutto il lungo periodo, dai primi anni 90" sino ad oggi, svolgendo un ruolo determinante nei rapporti con il Governo nazionale e quello regionale per arrivare infine alla delega alle stesse regioni, per la costituzione dei distretti industriali.

L'interrogativo che ora anima il dibattito attorno al "Distretto calzaturiero Fermano" è quello di sapere se vi sarà una ulteriore evoluzione quantitativa e qualitativa e se, in particolare, aumenteranno ancora i casi : DELLA VALLE, PIZZUTI, GIRONACCI, BOTTICELLI, ANDREA MONTELPARE ED ALTRI, che per la loro grande crescita

esulano dalla prima fase distrettuale per inserirsi in una dimensione produttiva ed organizzativa di sufficiente autonomia nel rapporto globale con il mercato del distretto alla competenza di sistema. Certo che è nei desideri e nell'animo di ogni piccolo imprenditore poter compiere il grande salto da artigiano a media grande azienda . Gli esempi citati, fatte salve le dovute diversità di partenza e di arrivo, potranno essere emulati (qualche esempio è in essere) a condizione che si mantenga e si trasferisca, prima di ogni altra cosa, nella rete della media e grande impresa quel prezioso patrimonio fatto di coeso rapporto sociale: con il territorio, con la famiglia, con gli operai, con i comuni, con la Regione e con le OO.SS. ; inoltre di identiche culture, di sana e creativa emulazione e di forte intraprendenza che sono stati alla base del successo degli imprenditori del distretto Fermano-Maceratese. E' tuttavia superfluo ammettere che tale patrimonio, pur essendo condizione essenziale per la crescita e l'ampliamento del sistema dell'impresе, non è sufficiente se non *accompagnato da una forte politica progettuale tesa alla continua innovazione informatica, tecnologica ed alla realizzazione della rete infrastrutturale che, nel fermano in particolare, costituisce ancora, un vero e proprio imbuto, un ostacolo non secondario allo sviluppo industriale in genere.*

Al Costituito consorzio di sviluppo e al COICO la competenza e la responsabilità di approntare in tempi quanto più rapidi

possibile i progetti indispensabili a garantire ed a facilitare la crescita del sistema produttivo distrettuale.

TOTALE IMPRESE COMUNI DEL FERMANO E DEL MACERATESE

DISTRETTO CALZATURIERO FERMANO-MACERATESE

Comuni e soggetti coinvolti per il distretto dell'area del FERMANO

NUMERO DI AZIENDE PER COMUNE E TOTALE

13	ALTIDONA	71	MONTEGIORGIO
6	BELMONTE PICENO	485	MONTEGRANARO
7	CAMPOFILONE	85	MONTE S. PIETRANGELI
3	COMUNANZA	374	MONTE URANO
24	FALERONE	4	MONTE VIDON CORRADO
253	FERMO	3	MONTOTTONE
6	FORCE	7	OFFIDA
9	FRANCAVILLA D'ETE	4	PEDASO
34	GROTTAZZOLINA	13	PETRITOLI
10	LAPEDONA	34	PONZANO DI FERMO
17	MAGLIANO DI TENNA	39	PORTO SAN GIORGIO
9	MASSA FERMANA	696	PORTO SANT'ELPIDIO
2	MONSAMPIETRO MORICO	43	RAPAGNANO
6	MONTAPPONE	11	RIPATRANSONE
14	MONTEFIORE DELL'ASO	23	SERVIGLIANO
11	MONTEGIBERTO	442	S.ELPIDIO A MARE
		77	TORRE SAN PATRIZIO
TOTALE		2835	

I COMUNI MACERATESI DEL DISTRETTO

NUMERO DI AZIENDE PER COMUNE E TOTALE

1	BELFORTE DEL CHIANTI	91	MONTECOSARO
2	CALDAROLA	64	POTENZA PICENA
3	CAMPOROTONDO DI FIASTR	255	MONTE SAN GIUSTO
2	CESSA PALOMBO	185	MORROVALLE
2	SERRA PETRONA	111	CORRIDONIA
7	TOLENTINO	20	MOGLIANO
23	SAN SEVERINO	13	PETRIOLO
389	CIVITANOVA MARCHE		
TOTALE		983	

ELABORAZIONE INFO CAMERE SU DATI ISTAT 1999

DISTRETTO CALZATURIERO FERMANO -MACERATESE

Comuni e soggetti coinvolti per il distretto dell'area del FERMANO

UNITA' LOCALI- IMPRESE

un.loc.	impre.			un.loc.	impre.	
13	11	ALTIDONA		74	62	MONTEGIORGIO
6	5	BELMONTE PICENO		511	372	MONTEGRANARO
7	3	CAMPOFILONE		87	69	MONTE S. PIETRANGELI
5	2	COMUNANZA		402	309	MONTE URANO
27	21	FALERONE		4	3	MONTE VIDON CORRADO
277	194	FERMO		3	3	MONTOTTONE
6	6	FORCE		16	4	OFFIDA
10	7	FRANCAVILLA D'ETE		5	4	PEDASO
36	31	GROTTAZZOLINA		14	11	PETRITOLI
10	10	LAPEDONA		35	31	PONZANO DI FERMO
20	13	MAGLIANO DITENNA		40	33	PORTO SAN GIORGIO
9	9	MASSA FERMANA		750	605	PORTO SANT'ELPIDIO
3	1	MONSAMPIETRO MORICO		46	39	RAPAGNANO
6	6	MONTAPPONE		16	5	RIPATRANSONE
18	8	MONTEFIORE DELL'ASO		26	20	SERVIGLIANO
11	11	MONTEGIBERTO		478	366	S.ELPIDIO A MARE
				82	66	TORRE SAN PATRIZIO
TOTALE UNITA' LOCALI					3053	
TOTALE IMPRESE					2340	

I COMUNI MACERATESI DEL DISTRETTO

UNITA' LOCALI - IMPRESE

un.local	impre.			un.locali	impre.	
1	1	BELFORTE DEL CHIANTI		99	69	MONTECOSARO
2	1	CALDAROLA		72	49	POTENZA PICENA
3	3	CAMPOROTONDO DI FIASTRA		262	212	MONTE SAN GIUSTO
2	2	CESSA PALOMBO		196	147	MORROVALLE
3	2	SERRA PETRONA		117	83	CORRIDONIA
8	6	TOLENTINO		23	16	MOGLIANO
27	21	SAN SEVERINO		14	7	PETRIOLO
418	274	CIVITANOVA MARCHE				
TOTALE UNITA' LOCALI					1247	
TOTALE IMPRESE					893	

DISTRETTO CALZATURIERO

(soggetti coinvolti per il territorio della provincia di Ascoli Piceno)

Assoc. cat. artigiani	CNA
	CGIA
	GIA
	ACAI
	CASA
	CLAAI
Assoc. cat. commercio	
	Confcommercio
	Confesercenti
	Assoc. Comm. Fermo e circondario
Assoc. cat. cooperazione	
	Cofcooperative
	Lega Cooperative
	Unione Nazionale cooperative e mutue
OO.SS	
	CGIL
	CISL
	UIL
	FILTEA CGIL
	FILTA CISL
	UILTA UIL
Soc. Servizi e Ricerca	
	Piceno Sviluppo
	Eurobic
	Tecnomarche
CCIAA	
	CCIAA di Ascoli Piceno
Cons. Ind.le	
	Cons. Ind.le del Fermano
Associazioni categ. Industriali	
	Associazione Industriale di Ascoli Piceno
	Unione Ind.le del Fermano
	Confapi

Ad entrambi il non facile compito di comprendere il malessere che da qualche tempo aleggia in questa parte della regione Marche, pur nel rispetto dei ruoli loro assegnati dalle norme regionali, per tradurlo in chiari atti politico-amministrativi e progetti concreti e credibili.

Il parlare che spesso si fa sulla realtà odierna del distretto non sempre evidenzia la necessaria e chiara percezione sia delle potenzialità in essere per un ulteriore sviluppo, che, di contro, del senso di stanchezza *per la carenza di moderne infrastrutture e di sistemi logistici efficienti la cui realizzazione dipende dai vari livelli di governo.*

Infatti negli ultimissimi anni è visivamente percepibile (l'esempio di Porto S.Elpidio è emblematico: centinaia e centinaia di cartelli affissi su edifici in vendita) e oggettivamente verificabile sul registro delle imprese della CCIAA circa la rapida e non marginale mutazione di tante aziende.

Si sta assistendo allora alla trasformazione e / o alla scomparsa, dal tessuto urbano dei nostri paesi calzaturieri, di molte attività industriali ed artigianali tradizionali?

Assistiamo più o meno passivamente al crescere e all' espandersi, oltre il necessario, di un terziario tradizionalissimo di consumo che non arricchisce il sistema economico- produttivo del distretto e non assorbe la manodopera espulsa dalla trasformazione delle aziende produttive?

Gli interrogativi sono verosimili e riflettono il cambiamento, la mutazione che sta vivendo il distretto. Si aggiunga pure quello che non è più un fenomeno isolato ma una vera e propria condizione, certo non obbligata, ma tuttavia necessaria per

contenere i costi di produzione, vale a dire la delocalizzazione di alcune fasi della produzione in Paesi dell'Est: Romania, tanto per citare l'ultimo dei paesi preso d'assalto da tantissimi nostri imprenditori non soltanto calzaturieri.

Il problema non è secondario né, d'altra parte può essere affrontato e risolto dai comuni.

Questi ultimi tuttavia debbono e possono cambiare in parte questa tendenza. Se necessario by-passando la propria burocrazia che stenta ad aggiornarsi e dare la spinta iniziale perché il “ Consorzio di Sviluppo industriale del Fermano” parta decisamente con il piede giusto seguendo le coordinate tracciate. Facilitare, ridurre al minimo possibile i tempi di risposta alle richieste di nuovi opifici o di ristrutturazioni.

Abbattere i tempi , facilitare e semplificare le procedure dei P.I.P. ricadenti nell'area distrettuale.

Tanto più che le varianti al P.I.P. e gli stessi nuovi P.I.P. saranno di competenza del consorzio stesso.

E' però necessario che lo “ sportello unico per ‘l'impresa” nasca al più presto possibilmente a livello intercomunale anche per agevolare il servizio dei piccoli comuni e per acquisire maggiore potere contrattuale con gli enti che condizionano le procedure per il rilascio delle concessioni edilizie(A.S.L. - VVFF-ENEL-CIIP- FORESTALE-TELECOM-GAS) .

Quanto alle infrastrutture; iniziando dalla viabilità è bene non farsi troppe illusioni. E' noto che sino al 2005 difficilmente ci

saranno finanziamenti per la variante autostradale A14 che interessa il tratto Civitanova Marche-Pedaso ne come sommessamente è stato detto ci saranno finanziamenti, salvo eventi straordinari per il casello di Porto Sant'Elpidio. Si ravvisa, conseguentemente, l'opportunità che la Provincia, d'intesa con il Consorzio di sviluppo Industriale del Fermano, concentri le risorse finanziarie per realizzare progetti tesi almeno alla correzione e al miglioramento della viabilità esistente nel distretto - a partire dall'area cosiddetta del "Cappello" - e completi, comunque, con progetti definitivi i piani già iniziati appunto per la realizzazione del casello e della mezzina-casello autostradale Fermo-Porto San Giorgio, così da essere pronti ad ogni evenienza auspicabile prima del 2005. E' altresì è opportuno che il "Consorzio di sviluppo industriale" e il Coico tengano presente che non è sufficiente sollevare il problema delle infrastrutture in riferimento ai nuovi P.I.P. se non si hanno idee chiare e progetti credibili di come far crescere le condizioni per poter irrobustire e ampliare la platea delle imprese del distretto.

Propedeutico ad ogni progetto è conoscere il trend, le tendenze e gli scenari prossimi futuri.

Prevedere e prevenire le trasformazioni, percepire i sintomi di mutamento, intuire sulla base di continui, rigorosi studi i fenomeni di cambiamento della natura produttiva di mercato delle aziende per poter approntare azioni politiche e progetti

per incidere sui meccanismi di finanziamento, onde evitare, come in passato che gli Enti Locali si trovino a rimorchio degli eventi di cambiamento, anziché' precederli.

Ciò vale non solo per le infrastrutture necessarie allo sviluppo industriale del distretto ma anche e soprattutto per la concretizzazione di progetti mirati alla formazione-informatizzazione del sistema produttivo in evoluzione.

Il distretto industriale del fermano perennemente in tumultuosa trasformazione deve trovare una continua e seria considerazione dalla Regione e dalla Provincia non foss'altro per il peso socio-economico che rappresenta nel contesto regionale.

Se, nei passati decenni, vi fossero state maggiore sensibilità e consapevolezza probabilmente il problema dei collegamenti viari e della viabilità in generale dei comuni industriali, oggi non sussisterebbe.

Agli organi politico-istituzionali è inoltre rivolto il pressante appello di artigiani ed industriali del fermano affinché si riduca il gravoso peso burocratico legato alle centinaia di norme, contro norme, repentine ed improvvisate circolari ministeriali, come quella dell' aprile scorso sui "parasubordinati"; (arrivata tre giorni prima della scadenza) che regolano le varie tipologie di lavoro subordinato e non.

Se è vero che la burocrazia degli enti assicurativo-previdenziale e fiscali non uccide fisicamente l'artigiano

qualche volta, tuttavia, lo porta alla chiusura dell'azienda quanto non al fallimento.

Tale è uno dei motivi di esasperazione e di freno di tutti quei piccoli, piccolissimi artigiani che non possono permettersi la guida e l'assistenza di prestigiosi studi di consulenza tributario-fiscale che caratterizza tutta l'area del fermano.

Sarebbe già molto, e sarebbe ciò che da decenni chiedono gli imprenditori, se le richieste e sottolineature sin qui espresse sui ritardi e carenze pubbliche in genere avessero delle risposte dagli enti sopra citati, che ancora ostacolano e spesso mortificano il carattere e lo spirito imprenditoriale con la loro burocrazia.

Non si tratta di abolire regole e leggi ma di consentire agli artigiani ed industriali del distretto fermano-maceratese di non perdere più tanto, troppo tempo .

Peculiare e strategico sarà a tal proposito, il ruolo del consiglio di amministrazione del "consorzio industriale " nel predisporre un realistico programmatico piano di sviluppo delle infrastrutture e dei servizi per tutto il territorio nel cui contesto territoriale ricade, tra l'altro, il distretto del fermano, in stretta correlazione con il P.S.R. (programma di sviluppo regionale).

Ciò va fatto indipendentemente dai tempi di recepimento dei finanziamenti necessari alla realizzazione delle stesse infrastrutture.

Sarà altresì compito del consorzio assumersi la rappresentanza di tutti i comuni membri, Associazioni comprese, nell'interloquire con gli organi comunitari, con la Regione, la Provincia e gli uffici periferici dello Stato, per i progetti intercomunali.

Sottolineato molto sommariamente e con qualche probabile involontaria forzatura il ruolo degli enti politico-amministrativi nei confronti della problematica distrettuale è ora interessante cercare di capire quello degli organi di gestione del distretto.

La Delibera della Giunta Regionale delle Marche del 20/12/1999, fissa in 60 giorni il tempo massimo entro cui il COICO deve presentare il "programma di sviluppo dell'area distrettuale". Ed entro i 60 giorni conseguenti al parere della Regione sullo stesso programma, può ricevere i progetti da tutti i soggetti pubblici e privati interessati.

Durata e contenuti del Programma di sviluppo

- I. I programmi di sviluppo delle aree a valenza distrettuale hanno di norma durata triennale con scansione annuale. Possono essere ammesse al finanziamento regionale le seguenti tipologie di progetti preliminari di intervento :*
- a) Promozione dei servizi esterni alle imprese ma di comune utilità per il distretto, finalizzati a migliorare l'efficienza economica del sistema produttivo, le condizioni di lavoro e il benessere sociale della comunità ;*
 - b) Sostegno alle attività di promozione e commercializzazione delle produzioni manifatturiere, con particolare riferimento ai mercati esteri ed agli interventi promossi dalla Regione Marche ;*
 - c) Promozione e assistenza alla formazione di consorzi o altre forme associative tra le piccole e medie imprese presenti nel distretto, per la gestione di servizi comuni alle aziende consorziate ; la ricerca e lo sviluppo di nuovi prodotti ; l'avvio di nuove attività produttive ; il trasferimento di tecnologie tra le imprese del distretto e l'acquisto di nuove tecnologie dall'esterno ;*
 - d) Risanamento, ripristino e riutilizzo dei siti industriali dismessi per la creazione o il recupero di strutture da destinare ad attività produttive, compresi gli incubatori per nuove iniziative ;*

e) *Sviluppo del governo del mercato del lavoro e della formazione professionale ;*

f) *Prevenzione e tutela ambientale e promozione della sicurezza sui posti di lavoro attraverso la prevenzione dei rischi.*

II. *I COICO stabiliscono le priorità fra le tipologie di progetto ammissibili a finanziamento.*

1. *In caso di inattività del Comitato di indirizzo e coordinamento di oltre 60 giorni dal loro insediamento, la Regione può avocare a sé l'utilizzo delle risorse precedentemente destinate a quell'area a valenza*
-

Nelle sei tipologie, sopra riportate, in cui il “COICO” dovrà costruire il Piano-Programma di sviluppo triennale del Distretto, emerge con tutta evidenza l’indirizzo che la Regione Marche ha voluto dare nell’acquisizione di una competitività sempre più all’altezza del mercato globale che le piccole aziende calzaturiere, da sole, non potrebbero acquisire.

L’essere e rimanere con profitto in esso, delle aziende del Fermano, dipende certamente dalla qualità del prodotto, dall’efficienza finanziario-amministrativa delle stesse, ma soprattutto dal supporto che organismi come il COICO possono dare nel recepire quei progetti mirati alla rigorosa conoscenza di nuovi mercati e al continuo aggiornamento di quelli tradizionali.

Quali dovranno essere, in sintesi, i progetti che dovrebbero mirare alla proiezione mondiale delle nostre aziende? Se come sarebbe naturale e come è stato già accennato, si riconosce al “Consorzio di sviluppo industriale del Fermano” la competenza amministrativa e la responsabilità politica istituzionale dei progetti delle infrastrutture, al Distretto spetta invece il ruolo di elaborare progetti specifici alle aziende e/o al sistema delle imprese.

Alcuni esempi:

- 1. Progetto finalizzato all’adeguamento culturale-professionale degli imprenditori nel saper affrontare la sfida continua della internazionalizzazione del mercato.**

- 2. Progetti di ricerca di ammodernamento tecnologico mirati alla riduzione dei costi di produzione e al contenimento dell'abnorme fenomeno del trasferimento, in paesi extracomunitari, di centinaia e centinaia di aziende calzaturiere del fermano.**
- 3. Progetto di ricerca tecnica-sanitaria sul rapporto tra: materia e forma della scarpa con la circolazione venosa, in collaborazione con l'Associazione scientifica "Calzatura e salute" di Fermo (Legge di finanziamento 140/97 Attività di ricerca – innovazione e sviluppo e L.R. 13/2000 Qualità e innovazione).**
- 4. Progetto di una anagrafe volumetrica di tutti gli opifici chiusi e/o in disuso nel territorio distrettuale per consentirne il riutilizzo produttivo previa e solerte soluzione di eventuali problemi giuridico-finanziari.**
- 5. In collaborazione con l'ICE, la C.C.I.A.A. di Ascoli Piceno, le Associazioni di categoria e la Regione Marche, predisporre il progetto di razionalizzazione e qualificazione della partecipazione alle fiere ampliando la platea ai piccoli imprenditori calzaturieri.**
- 6. Iniziativa progettuale del COICO per rimuovere e ridurre le procedure burocratiche alle imprese in tema ambientale, onde consentire con più efficacia e rapidità l'applicazione di misure veramente necessarie alla tutela dell'ambiente stesso.**

- 7. Progetto di un “portale-orizzontale” con l’obbiettivo di creare un vero e proprio mercato permanente della calzatura del distretto .**
- 8. Progetto di un vero e proprio “Centro servizi” per tutte le imprese distrettuali dotato di reti di connessione con i grandi poli di informazione internazionali per acquisire nuove quotidiane informazioni sia sui nuovi e tradizionali mercati che sulle nuove tecnologie produttive.**

Sono solo alcuni esempi delle decine di progetti che gli organismi gestionali del Distretto potranno recepire e loro stessi approntare. D’altra parte sia il Governo nazionale che quello della Regione Marche indicano nei sistemi locali maturi, come è il Distretto del Fermano luogo fisico geografico ed economico produttivo ove possano crescere ed espandersi gli investimenti, la produzione, l’occupazione e, in sintesi, lo sviluppo economico di un territorio e di una Regione.

Infatti la Regione Marche, con la condizione “viene sperimentato” posta nella Delibera del 20/12/1999 riferita alla istituzione dei Distretti, ha voluto dare un taglio di sfida ai COICO spronandoli a muoversi ed operare con razionalità, velocità e tempi brevi evitando pericoli di burocratizzazione ad un organismo che ha invece tutti i titoli per assumere finalmente il ruolo effettivo di “Servizio reale alle imprese artigiane”.